

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

SÌ SÌ NO NO

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ubi Veritas et iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione · Attualità e Informazione · Disamina · Responsabilità

Quindicinale Cattolico «ANTIMODERNISTA»

Anno XXXIII n. 15

Fondatore: Don Francesco Maria Putti

15 Settembre 2007

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE «PENNE» PERÒ: «NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO CH'E' DETTO» (Im. Cr.)

QUALCOSA CAMBIA NEL DIALOGO GIUDAICO-CRISTIANO?

NEUSNER-RATZINGER

“QUALE MAESTRO SEGUIRE?”

IL FATTO

Jacob Neusner, nato nel 1932 nel Connecticut, professore di storia delle religioni presso la South Florida University, è uno dei maggiori studiosi del giudaismo dei primi secoli dopo Cristo. Egli è rabbino nel Nord-America ed ha scritto circa 400 titoli sul giudaismo post-biblico. Tra i suoi libri ve n'è uno di fondamentale importanza sui rapporti tra giudaismo talmudico e Cristianesimo. Esso è stato scritto in inglese nel 1993 ed è stato tradotto in italiano nel 1996 dalla casa editrice Piemme di Casale Monferrato con il titolo *Disputa immaginaria tra un rabbino e Gesù. Quale maestro seguire?*

Il rabbino Neusner tenta di dimostrare che Gesù diverge da Mosè e quindi sbaglia e perciò bisogna seguire Mosè più il Talmùd, che è la spiegazione orale (messa per iscritto tra il II e il V secolo d. C.) della Torà o legge scritta di Mosè (1280 a. C.), e abbandonare Cristo che è un falso maestro.

L'allora cardinal Joseph Ratzinger scrisse che il libro di Neusner era “il saggio più importante per il dialogo ebraico-cristiano, fra quelli dell'ultimo decennio”. Ora, divenuto Benedetto XVI, nell'aprile 2007 ha pubblicato il libro *Gesù di Nazareth*, edito da Rizzoli, in cui risponde, pacatamente ma fermamente, alle obiezioni di Neusner e dimostra che Gesù è superiore a Mosè (poiché è Dio) e che la dottrina cristiana oltrepassa e perfeziona quella mosaica, onde il vero Maestro da seguire non è Mosè completato dal Talmùd,

ma Mosè perfezionato dal Nuovo ed eterno Testamento.

Ciò che colpisce positivamente nel libro di Benedetto XVI è soprattutto il fatto che, dopo circa quarant'anni di chiacchiere “politicamente corrette”, in cui si evitava di andare al cuore della questione sulla Chiesa e la Sinagoga, si è passati alla “questione disputata”, in cui si approfondisce e si affronta il tema per dare una risposta cortese ma definitiva su quale sia la vera religione e il vero Maestro da seguire. Benedetto XVI, infatti, risponde e dimostra chiaramente – confutando il rabbino Neusner – che la Chiesa di Cristo è la vera religione dell'unico vero Dio, Padre e Figlio e Spirito Santo. D'altronde anche Neusner ha dichiarato che il “dibattito” è meglio del “dialogo” (*Il Foglio*, 16 maggio 2007, p. I), ossia: bando alle chiacchiere “ecumenicamente corrette”, che fanno perdere del tempo (e anche le anime), per affrontare una disputa teologica o un “dibattito” serio sulla natura del giudaismo rabbinico-talmudico e del Cristianesimo, come somma di Antico e Nuovo Testamento.

Finalmente si trova nei due libri di Neusner e di Benedetto XVI un'importante inversione di tendenza nel dibattito giudaico-cristiano, quanto al modo sdolcinato, inconcludente e superficiale, che ha ca-

ratterizzato, soprattutto da parte cattolica, gli anni Sessanta-Novanta: con il libro di Benedetto XVI si è tornati (dopo la “caduta di stile” ad Auschwitz nel 2006) al confronto serrato, educato, ma serio sui rapporti tra giudaismo religione e cristianesimo.

LE OBIEZIONI DI NEUSNER

«Scrivo questo libro per far luce sul perché, mentre i cristiani credono in Gesù Cristo [...], nel regno dei cieli, gli ebrei credono nella Torà [...] e costituiscono, in terra e nella propria carne, il regno di sacerdoti [...]. E questa fede esige dall'ebreo osservante di dissentire dagli insegnamenti di Gesù [...], egli sbaglia e Mosè ha ragione [...]. Il giudaismo, basato sulla Torà [...], sulla legge orale contenuta nella Misnà, nel Talmùd, nel Midrash, era ed è ciò che Dio desidera per l'umanità»²: così il Neusner, il quale educatamente, ma senza “peli sulla lingua”, spiega che il giudaismo odierno è l'Antico Testamento più il Talmùd e che “in passato si è evitato di affrontare francamente i punti di sostanziale divergenza tra noi [ebrei e cristiani]”³. Dunque tra fratelli “maggiore e minore”, secondo l'infausta espressione di Giovanni Paolo II, esiste una divergenza sostanziale; solo una delle due strade è quella vera: o Talmùd o Vangelo.

¹ Dal latino *battière*, battere, ossia discutere e rivoltare tutti gli aspetti di un problema in profondità, per giungere ad una conclusione, mentre dialogo, dal greco *dialogos*, significa semplicemente discorrere, conversare tra persone, ossia “chiacchierare”.

² J. NEUSNER, *Disputa immaginaria tra un rabbino e Gesù. Quale maestro seguire?*, Casale Monferrato, Piemme, 1996, pp. 5-6.

³ *Ibidem*, pp. 6-7.

La prima differenza è che, mentre Cristo parla del regno dei cieli (l'aldilà), il talmudismo parla di questa terra (l'al di qua) e di carne (non di spirito e di cielo). Inoltre a pagina 111, in nota, Neusner afferma chiaramente che il Talmud è la Torà orale che Dio diede a Mosè sul Sinai come spiegazione della Torà scritta. In realtà, però, il Talmud o Legge orale "si compone delle tradizioni che i farisei pretendono che siano state date a Mosè sul monte Sinai e di cui Nostro Signore lamenta così fortemente che snaturano i precetti divini [...]. Egli le chiama *traditionem vestram...*, *traditionem hominum* [...]. I giudei non solo lo rispettano [il Talmud] come la legge scritta, cioè come quella di Mosè [...], ma lo mettono persino al di sopra di questa legge [...]. Questa voluminosa compilazione racchiude una folla di storie e di asserzioni così stravaganti e talvolta così licenziose, che c'è da stupirsi che la mente umana possa fuorviare a tal segno e l'immaginazione lasciarsi andare a siffatte turpitudini": così l'ex-rabbino P. L. Drach in *Lettera di un rabbino convertito ai suoi fratelli israeliti*. Ora, per Neusner, "secondo la verità della Torà, molto di ciò che Gesù ha detto è sbagliato"⁴ e la fede cristiana non è lo sviluppo della Torà (Talmud, compreso), ma un nuovo inizio. In effetti, anche per la sana teologia cattolica, dai Padri sino a *Nostra Aetate*, il Cristianesimo è il perfezionamento dell'Antico Testamento (buono, ma imperfetto), però non ha nulla a che vedere, anzi è l'opposto del Talmud, intrinsecamente perverso, poiché essenzialmente pervaso di spirito anticristiano e antitrinitario. Sul tema un altro celebre israelita convertito, l'abbé Joseph Lémann, scriveva: "C'è un vero giudaismo, che, con gli apostoli, tutti di origine ebrea, si è fuso con il cristianesimo; ma, per sventura d'Israele e dell'umanità, esiste anche un falso giudaismo, che non ha cessato di essere molesto, perché perpetua l'odioso lievito dei farisei" (*Napoléon et les Juifs*).

Il rabbino Neusner esplicita: «giudaismo e cristianesimo sono religioni del tutto autonome l'una dall'altra. Il cristianesimo non è la "religione figlia" e non esiste nessuna "tradizione giudaico-cristiana"

⁴ Ibidem, p.8. Neusner cerca di far passare Gesù per un rabbi buono, ma che si è sbagliato. Ora siccome Gesù si è dichiarato Dio, "si non est Deus non esset bonus". Quindi il tentativo di Neusner cade nel vuoto: se Gesù è uomo e si è fatto Dio, è un impostore e il Sinedrio ha avuto ragione di sentenziare: "merita la morte". *Tertium non datur!*

comune»⁵. Finalmente! Ci voleva un rabbino per ricordarci ciò che duemila anni di storia e di teologia ci avevano insegnato, ma che il concilio Vaticano II, e specialmente con Giovanni Paolo II, è stato prima negato e poi ribaltato.

Neusner passa quindi a discettare con Gesù, ma col solo Gesù secondo Matteo⁶, perché gli altri evangelisti e soprattutto Giovanni, secondo lui, sarebbero antisemiti. Ora, mi permetto di far notare che imporre a noi cristiani di discutere sul solo Vangelo di san Matteo, equivale a chiederci di rinnegare la nostra fede, la quale afferma la canonicità di tutti e quattro i Vangeli e del Nuovo Testamento sino all'Apocalisse inclusa. È come se volessimo obbligare il rabbino Neusner a discutere con noi escludendo il Talmud. Certamente egli si rifiuterebbe. Così possiamo rifiutarci noi cristiani di fronte alla sua pretesa.

Neusner passa quindi a quella che è l'obiezione essenziale contro Gesù e il Cristianesimo (e che sarà ripresa lungo il corso del suo libro con forme accidentalmente diverse), vale a dire: Gesù non si rivolge all'Eterno Israele, al popolo e alla nazione d'Israele, allo Stato e all'ordine sociale d'Israele, ma a tutti gli uomini, ad ogni uomo individualmente preso⁷. Per il rabbinismo talmudico, infatti, Dio è il popolo e la terra d'Israele e viceversa. Invece, per Gesù, come per Mosè e i Profeti, Dio è il Creatore di tutti gli uomini ed ogni individuo è chiamato a entrare in rapporto di amore personale con Dio stesso. Questo universalismo per Neusner, come già per i farisei, è inconcepibile.

Neusner obietta che Gesù potrebbe aver ragione solo se fosse più grande di Mosè e di Israele, ma ciò per lui è impossibile dacché Israele è l'Eterno⁸, in quanto "terra" e "popolo", ossia in quanto "l'Israele secondo la carne", unito dal "legame della carne"⁹, con "i villaggi che formano Israele [...], le famiglie che formano Israele"¹⁰.

Un'obiezione del rabbino Neusner, che colpisce particolarmente Benedetto XVI (vedremo poi la sua confutazione), è quella del sabato: "ricordare di santificare il giorno di sabato è ciò che rende l'Eterno Israele ciò che è: il popolo che, come fece Dio quando creò il mondo, si

riposò dalla creazione il settimo giorno"¹¹. Neusner, come già i farisei contemporanei di Gesù, trova «scioccante l'asserzione: "È lecito fare il bene di sabato"¹²; solo se Gesù fosse Dio potrebbe dire una cosa del genere, in quanto sarebbe veramente "il Signore del sabato". Il sabato significa che "Israele deve restare a casa, nel suo villaggio, nel suo Stato"; è questo che rende Israele l'Eterno Israele"¹³. Onde Neusner conclude: «ci troviamo di fronte ad un conflitto inconciliabile. L'alternativa è tra "Ricordati di santificare il sabato" e "Il Figlio dell'uomo è il Signore del sabato". Non possiamo scegliere entrambi"¹⁴. È perfettamente vero: non si può essere giudei e cristiani al tempo stesso "per la contraddizione che non consente"; o si è giudei e si santifica il sabato restando a casa propria, nel proprio villaggio, nel proprio Paese, o si è cristiani e si fa del bene di sabato in qualsiasi parte del mondo, poiché Cristo è Dio e il sabato è inferiore a Cristo, che prende il posto di Israele, del sabato e della Torà. Come si vede, mentre il giudaismo è la religione del sangue e del suolo (Israele come popolo e Stato), il Cristianesimo è la religione dello spirito (anima immortale) e del Regno dei Cieli (l'eternità felice, dopo l'esilio su questa terra). Cristianesimo e giudaismo talmudico sono due religioni diametralmente opposte.

Vediamo ora le osservazioni che fa Benedetto XVI a questo proposito.

LE RISPOSTE DI RATZINGER

Innanzitutto e genericamente, Benedetto XVI insegna e ribadisce la dottrina tradizionale: Gesù è venuto per "un Israele più ampio, un Israele rinnovato, che non esclude o abolisce l'antico, ma l'oltrepassa aprendolo all'universale"¹⁵; Egli è "il Mosè più grande, che estende l'alleanza a tutti i popoli"¹⁶; Gesù è "il nuovo Sinai, il definitivo Sinai"¹⁷, la "nuova Torà, la Torà definitiva"¹⁸; Egli è la Nuova ed Eterna Alleanza

¹¹ Ibidem, p. 78.

¹² Ibidem, p.81.

¹³ Ibidem, pp. 84-85.

¹⁴ Ibidem, p. 89.

¹⁵ Benedetto XVI, *Gesù di Nazareth*, Milano, Rizzoli, 2007, p. 89.

¹⁶ Ivi.

¹⁷ Ivi.

¹⁸ Ibidem, p. 91.

⁵ Ibidem, p. 11.

⁶ Ibidem, p. 31.

⁷ Ibidem, p. 46.

⁸ Ivi.

⁹ Ibidem, pp. 60-61.

¹⁰ Ibidem, pp. 72 e 74.

za che rimpiazza e perfeziona l'Antica, che è stata revocata.

Ratzinger scrive: "l'equiparazione tra Gesù e Dio, che si compie nei diversi passaggi del Discorso della montagna [...] è proprio questo il punto per cui il messaggio di Gesù si distingue fundamentalmente dalla fede dell'Israele Eterno"¹⁹. Infatti la questione del sabato non è solo di carattere "moralistico", ma di carattere "teologico e cristologico"²⁰, ossia Gesù, in quanto è Dio, è il Padrone del sabato e non il suddito di esso: "Ecco messo a nudo il vero nocciolo del conflitto"²¹. Gesù è Dio e quindi è più grande della Torà, del sabato e di Israele. Né Joseph Ratzinger si ferma qui, anzi *specificatamente* aggiunge: «A disturbare il rabbino Neusner [...] non è solo la centralità di Gesù stesso [...], ma le sue conseguenze per la vita concreta d'Israele: il sabato perde la sua grande funzione sociale. Esso è uno degli elementi sociali che tengono unito Israele in quanto Israele. Il fare di Gesù il centro [...] mette in pericolo un elemento essenziale per la coesione del popolo. La rivendicazione di Gesù ha come conseguenza che la comunità dei discepoli di Gesù è il nuovo Israele. Questo non deve forse turbare chi ha a cuore "l'Israele Eterno"?"²². E qui Benedetto XVI passa a dimostrare che «se leggiamo la Torà [senza il Talmud, ma] insieme a tutto il canone dell'Antico Testamento, i Profeti, i Salmi e i Libri sapienziali, diviene molto evidente» che «Israele non esiste[va] semplicemente solo per se stesso, per vivere nelle "eterne" disposizioni della Legge, esiste[va] per diventare la luce dei popoli»²³ e Gesù e la sua nuova famiglia (la Chiesa, che è il nuovo Israele) ha portato il vero Dio e la sua salvezza a tutti i popoli «superando i legami carnali della discendenza [...]. È questo che lo qualifica come Messia e dà alla promessa messianica una spiegazione che ha il suo fondamento in Mosè e nei Profeti, ma che dona ad essi anche un'apertura completamente nuova»²⁴. Questo è l'elemento nuovo e più elevato del Cristianesimo rispetto al mosaismo; questo è il motivo per cui la Chiesa, come "famiglia nuova e universale, rompe in un primo momento l'ordine sociale d'Israele"²⁵: "La Torà, infatti, aveva il

compito di dare un ordinamento giuridico e sociale concreto ad Israele, a questo specifico popolo che, da un lato, è un popolo ben definito [...], dall'altro, però, è fin dal principio e per la sua stessa natura portatore di una promessa universale"²⁶.

CONCLUSIONE

È un fatto oggettivo che Benedetto XVI, in questo suo libro del 2007, ha impresso una nuova rotta ai rapporti giudaico-cristiani iniziati con Giovanni XXIII e arrivati al culmine con Giovanni Paolo II. Certamente occorre saper attendere, prima di emettere un giudizio definitivo. Attendere le reazioni del mondo ebraico e la "tenuta" di Benedetto XVI. Preghiamo Dio che lo illumini e lo rafforzi contro un nemico così pertinace e potente.

La menzogna del "giudeo-cristianesimo" è una vera "catastrofe" teologica e l'ecumenismo in generale è a fondamento di molti errori dogmatico-morali e liturgici del concilio Vaticano II. Dissipato questo equivoco, pian piano si risolveranno gli altri. Permanendo questo equivoco non vi sarà restaurazione che tenga. Lo stesso "*Motu proprio*" resterebbe senza efficacia se non fosse ancorato nella retta fede.

La lotta tra Cristo e il Sinedrio, tra la Chiesa e la Sinagoga, non può non riprendere più forte che mai e produrre o martiri o apostati. I martiri sono, però, "seme di futuri cristiani". Dio dirige la storia e l'Apocalisse ci insegna che, nonostante le persecuzioni contro la Chiesa, questa e non la "sinagoga di satana" (Ap.2,9) trionferà, come del resto ha assicurato Gesù nel Vangelo: "Tu sei Pietro e su questa pietra fonderò la mia Chiesa [...] e le porte dell'inferno non prevarranno contro essa". Nonostante le crisi passeggero, le tempeste che sembrano sommergerla, la "barca di Pietro" giungerà in porto con l'aiuto della Madonna e dello Spirito Santo, i quali già nella Pentecoste riempirono di forza gli Apostoli rinchiusi nel cenacolo "*propter metum judaeorum*" e li resero atti ad uscire fuori ad evangelizzare il mondo, cominciando dagli ebrei. Speriamo con tutte le nostre forze che tale vera effusione dello Spirito Santo si rinnovi dopo questo tempo così simile a quello della Passione di Gesù.

POSTILLA

Non altrettanto bene possiamo dire della *Premessa* firmata "Joseph Ratzinger-Benedetto XVI" con cui si apre *Gesù di Nazareth*.

Come spesso accade negli scritti di Ratzinger, gli inizi sono promettenti e perciò tanto più amara è la delusione per quel che segue. Egli, dopo aver ricordato che al tempo della sua giovinezza, "*negli anni Trenta e Quaranta, esisteva una serie di opere entusiasmanti su Gesù*" (p. 7), deplora che «*a cominciare dagli anni Cinquanta la situazione cambiò. Lo strappo tra il "Gesù storico" e il "Cristo della fede"* ["strappo", ricordiamo, operato *ex nihilo* dai modernisti e condannato da san Pio X nella *Pascendi* -n.d.r] *divenne sempre più ampio, l'uno si allontanò dall'altro a vista d'occhio. Ma che significato può avere* - si domanda Ratzinger - *la fede in Gesù il Cristo, in Gesù Figlio del Dio vivente, se poi l'uomo Gesù era così diverso da come lo presentano gli evangelisti e da come, partendo dai Vangeli, lo annuncia la Chiesa?*». È appunto questo che si domandano, a partire dagli "anni Cinquanta", tutti coloro che combattono il tradimento del *Pontificio Istituto Biblico*, che, proprio in quegli anni, ha "aperto" all'esegesi dei razionalisti protestanti.

Nella sua *Premessa* Ratzinger-Benedetto XVI addita le responsabilità di quella che egli chiama "*ricerca storico-critica*" o "*metodo storico-critico*" o anche semplicemente "*metodo storico*", ma che in realtà è quella falsa critica biblica condannata da Leone XIII nella *Providentissimus Deus*. Con "*distinzioni sempre più sottili tra i diversi strati della Tradizione*" scrive infatti Ratzinger "*la figura di Gesù [...] divenne sempre più nebulosa, prese contorni sempre meno definiti [...]. Come risultato... è rimasta l'impressione che, comunque, sappiamo ben poco di certo su Gesù e che solo in seguito la fede nella sua divinità abbia plasmato la sua immagine [...]. Una simile situazione è drammatica per la fede perché rende incerto il suo autentico punto di riferimento*".

Dopo così gravi riflessioni che cosa vi aspettereste da Ratzinger-Benedetto XVI se non una decisa condanna del cosiddetto "metodo storico-critico"? Ed invece no! Questo metodo che ha creato una situazione così "*drammatica per la fede*" - afferma Ratzinger-Benedetto XVI - "*è e rimane una dimensione irrinunciabile del lavoro esegetico*" (p. 11) ed ancora "*il metodo storico-critico* -

¹⁹ Ibidem, pp. 131-132.

²⁰ Ibidem, p. 136.

²¹ Ibidem, p. 137.

²² Ibidem, p. 137.

²³ Ibidem, p. 143.

²⁴ Ibidem, p. 144.

²⁵ Ibidem, p. 149.

²⁶ Ibidem, p. 145.

ripetiamolo – *resta indispensabile*” (p. 12 sottolineature nostre).

* * *

Già in passato l'allora card. Ratzinger parlò di uno “*stato di emergenza*” e persino di “*decomposizione*” dell'esegesi (*L'Esegesi cristiana oggi*, Piemme 1991 pp. 97 s.), ma subito dopo, nel medesimo scritto, sostenne che la *Dei Verbum* “*ha sottolineato la legittimità e anche la necessità del metodo storico-critico*” (ivi). La “*legittimità*”, anzi la “*necessità*”, cioè, di quel metodo (se così può chiamarsi) che dello “*stato di emergenza*”, anzi di “*decomposizione*” dell'esegesi è l'artefice per aver ripudiato, sulle orme dei “*fratelli separati*”, le tre norme fondamentali dell'esegesi cattolica:

- 1) l'ispirazione divina delle Sacre Scritture
- 2) l'inerranza assoluta dei testi sacri
- 3) la Chiesa (e non i singoli fedeli e neppure gli esegeti o i teologi) uni-

ca depositaria ed interprete autorevole delle Sacre Scritture (v. *sì sì no no* 31.1.1994; 15.2.1994).

Di questo ripudio purtroppo lo stesso Ratzinger-Benedetto XVI ci offre un esempio nella sua *Premessa* allorché accenna all'ispirazione dei testi sacri.

Il dogmatico Vaticano I afferma che «*la Chiesa li ritiene [detti testi] sacri e canonici [...] per il fatto che, essendo stati scritti sotto l'azione dello Spirito Santo, hanno Dio per autore*» (DB 1787) e Leone XIII nella *Providentissimus Deus* spiega: «*Egli [lo Spirito Santo] con il suo impulso soprannaturale li ha indotti e mossi a scrivere, li ha assistiti in modo tale che tutte e solo quelle cose che Egli voleva essi concepissero rettamente, volessero scrivere fedelmente ed esprimessero convenientemente con infallibile verità; altrimenti Egli non sarebbe l'autore di tutta la Sacra Scrittura*» (DB 1952). Ed ecco, invece,

come Ratzinger-Benedetto XVI spiega «*che cosa significhi l'ispirazione*»: «*l'autore non parla da privato come un soggetto chiuso in se stesso. Parla in una comunità viva e quindi in un vivo movimento storico che non è fatto da lui e neppure dalla collettività, ma nel quale è all'opera una superiore forza guida*» (p. 16). E così di fatto l'ispirazione è trasferita dal singolo autore alla “*comunità viva*” e lo Spirito Santo si riduce alla “*superiore forza guida*” che opera nel vivo movimento storico!

Cosa dire? Che, finché il cosiddetto “*metodo storico-critico*” ovvero la falsa critica biblica resterà “*irrinunciabile*”, non c'è nessuna speranza per un'esegesi autenticamente cattolica, esattamente come non c'è nessuna speranza per l'integrità della Fede cattolica finché il “*cammino ecumenico*” resterà “*irreversibile*”.

Agobardo

- VIII -

Giovanni Paolo II un fautore della “nuova teologia”

(5ª parte)

-1962 - RIVOLUZIONE NELLA CHIESA BREVE CRONACA DELL'OCCUPAZIONE

NEOMODERNISTA DELLA CHIESA CATTOLICA

* “*Il Regno/documenti*” n.3, 1997

La Commissione Teologica Internazionale pubblica il documento *Il Cristianesimo e le religioni*, con l'approvazione del suo Presidente, il cardinale Joseph Ratzinger.

• Per giustificare il cosiddetto “*dialogo interreligioso*” sviluppato dalla Gerarchia “*conciliare*” con le religioni non cristiane sulla base della Dichiarazione *Nostra aetate* del Vaticano II, il documento della Commissione Teologica tira fuori (seguendo la vecchia tattica dei modernisti di prima generazione) i famosi “*semi del Verbo*” (i “*semi del Verbo*”) – dei quali parlano particolarmente San Giustino Martire e Clemente di Alessandria – e che, secondo il documento in questione, sarebbero sparsi “*fuori dei confini della Chiesa visibile, e in concreto nelle diverse religioni*” (cfr. n. 41).

Conclusione totalmente falsa e fuorviante, poiché San Giustino e Clemente d'Alessandria descrivono i

“*semi del Verbo*” come presenti **non nelle false religioni, bensì in ciò che di giusto vi è nella filosofia dei pagani, ossia nel retto uso del lume naturale di ragione che deriva dal Verbo divino (cosa che il documento stesso è costretto ad ammettere, contraddicendosi in pieno, solo poche righe dopo: cfr. nn. 42 – 45). Alla retta ragione, invece, si oppongono le false religioni, combattute perciò strenuamente e costantemente da tutti i Padri e da tutti gli scrittori ecclesiastici.**

• Il documento della Commissione Teologica afferma che, sulla base della dottrina dell'Enciclica *Redemptoris Missio* di Giovanni Paolo II, «*a motivo di tale esplicito riconoscimento della presenza dello Spirito di Cristo nelle religioni, non si può escludere la possibilità che queste, come tali, esercitino una certa funzione salvifica, aiutino cioè gli uomini a raggiungere il fine ultimo nonostante la loro ambiguità*» (n. 84).

Per questo motivo le religioni non cristiane – sempre ovviamente “*come tali*” – «*possono esercitare la funzione di “praeparatio evangelica” [“preparazione al Vangelo”]*» (n. 85). Certo – continua il documento – non lo sono al modo dell'Antico Testamento nei confronti del Nuovo, ma solo perché esse preparano all’«*evento salvifico già avvenuto*», anziché ancora da venire (*ibidem*).

La differenza sarebbe tutta qui!

Inoltre – si sa – molte false religioni hanno anche dei “*libri sacri*”. Ebbene, i “*nuovi teologi*” del Card. Ratzinger credono che “**non si può escludere, nei termini indicati, qualche illuminazione divina nella composizione di tali libri**” (n. 92).

Tutto questo era evidentemente sfuggito all'Apostolo Paolo quando scriveva: «*...dico che i sacrifici dei pagani sono fatti a demoni e non a Dio. Ora, io non voglio che voi entriate in comunione con i demoni*»⁽¹⁾, oppure: «*non lasciatevi*

legare al giogo estraneo **degli infedeli. Quale rapporto infatti ci può essere tra la giustizia e l'iniquità, o quale unione tra la luce e le tenebre?**»⁽²⁾.

• Il documento passa a trattare del dogma di Fede per cui «*extra Ecclesiam nulla salus*» («fuori della Chiesa non c'è alcuna salvezza»).

«*Il Concilio Vaticano II* – afferma i “teologi” della Commissione Internazionale – *fa sua la frase “extra Ecclesiam nulla salus”*», ma nel contempo «*mette in rilievo più chiaramente il carattere parenetico originale di questa frase*» (n.67). E così – concludono trionfalmente – «*si restituisce alla frase il suo senso originale: esortare alla fedeltà i membri della Chiesa. Questa frase, integrata all'interno di quella più generale “extra Christum nulla salus” (“fuori di Cristo non vi è alcuna salvezza”), non è più in contraddizione con la chiamata di tutti gli uomini alla salvezza*» (n.70).

Et voilà! con un disinvolto gioco di prestigio, un dogma di Fede diviene una semplice “frase” di carattere “esortativo” (“parenetico”), e, per colmare la misura, viene a riguardare... i soli cattolici.

Nostro Signore Gesù Cristo, inoltre, viene separato dalla sua Chiesa (ridotta a club privato per fedeli dalla sensibilità “cattolica”), per essere trasformato nel “Cristo” teilhardiano, diffuso in tutti gli uomini e in tutte le religioni, in un “Cristo cosmico” immaginario all'interno del quale vi è, ovviamente, salvezza indistintamente per tutti.

Questa nuova dottrina dei nuovi teologi, però, insieme con le loro misere acrobazie verbali, era già stata puntualmente smascherata da Pio XII quando, nell'*Humani generis*, denunciava: «**Alcuni riducono ad una vana formula la necessità di appartenere alla vera Chiesa per ottenere l'eterna salvezza**»⁽³⁾.

Il dramma odierno consiste appunto nel fatto che questi “alcuni”, fino a ieri condannati, oggi sono installati nei posti di comando nella Chiesa e pretendono che li seguiamo – qui come altrove – nella loro ostinata disobbedienza al suo Magistero perenne.

* 27 settembre 1997

Congresso Eucaristico Nazionale a Bologna: Giovanni Paolo II assiste in mondovisione, a chiusura dello stesso, ad un **concerto rock**.

Anche stavolta lasciamo il commento al *Corriere della Sera*⁽⁴⁾:

«*Nemmeno Fellini con la sua fantasia avrebbe immaginato un trio più bizzarro di quello che il 27 settembre*

si vedrà in Mondovisione: il Papa, Bob Dylan e Milly Carlucci. [...]»

«*Sua Santità non si limiterà ad assistere ma interagirà con i giovani, commentando le problematiche sollevate da alcune canzoni in programma*», racconta monsignor Ernesto Vecchi, vicario dell'arcidiocesi e presidente del Congresso. [...] «*Non è escluso che i giovani intervengano in diretta, ponendo domande al Pontefice sui temi dei brani*» dice Milly Carlucci, che condurrà la serata. **“Storica” la definisce in coro con gli alti prelati che l'organizzano: per l'improvvisa apertura al rock del Vaticano, una conversione a 180 gradi rispetto a quando era visto come il diavolo, portatore di violenza e distruttività nel triangolo blasfemo di sesso, droga e rock'n'roll.**

Come la mettiamo con Dylan, l'ebreo iconoclasta? “Dopo un incidente d'auto ha fatto una ricerca su se stesso, noi comunque non chiediamo la conversione a nessuno”.

Il Papa avrà una tribuna per sé e per un gruppo di ragazzi. Accanto il palco dei cantanti: **con Dylan, Lucio Dalla (anche in duo col pianista Michel Petrucciani), Andrea Bocelli e l'Orchestra “Toscanini” e Samuele Bersani e Niccolò Fabi per acciuffare i teen-agers**».

In tutta questa Babele cattorockettara, tipico esempio – per chi non l'avesse ancora capito – della famosa “nuova evangelizzazione”, una voce di buon senso:

«*Il prossimo anno si celebrano i trent'anni dal '68. Beh, Dylan è la quintessenza del sessantottismo. [...] Con un cattolicesimo alla chitarra non si catturano i giovani. Di “dee jay” ne abbiamo troppi, di Papa uno solo. [...] Mi chiedo se trasformare il Congresso Eucaristico in una discoteca possa servire a costruire il regno di Dio*»⁽⁵⁾.

* 9 settembre 1998

Giovanni Paolo II all'udienza generale del mercoledì mette ancora una volta in luce, senza ambiguità e in modo impressionante, il suo reale pensiero impregnato di nuova teologia. Sentiamolo:

“... Proprio da questa apertura primordiale dell'uomo nei confronti di Dio – dice Papa Wojtyła – **nascono le diverse religioni. Non di rado, alla loro origine troviamo dei fondatori che hanno realizzato, con l'aiuto dello Spirito di Dio, una più profonda esperienza religiosa.**»

Trasmessa agli altri, tale esperienza ha preso forma nelle dottrine, nei riti e nei precetti delle varie religioni»⁽⁶⁾.

Ancora un po', insomma, e il “popolo di Dio” vedrà beatificati e canonizzati Confucio, Lao-Tse, Buddha, Zoroastro, Mani, Maometto e Bahà-u'llàh.

Ironia a parte (è davvero contro voglia e con dispiacere che siamo costretti a farne; ma come reagire di fronte a simili inaudite affermazioni sulla bocca di un Papa?), qui ci limitiamo a ricordare che queste erano esattamente le tesi del modernista George Tyrrel, scomunicato nel 1907.

“Lo studio dell'antropologia – scriveva infatti il Tyrrel – **ci vieta di affermare [...] che Dio non si riveli progressivamente nella vita morale e sociale di ogni anima, quantunque soprattutto in quella di Cristo, nella vita di tutte le religioni, quantunque soprattutto nella vita del Cristianesimo [...]. La religiosità del futuro sarà il risultato della riflessione induttiva sulle forme passate e presenti della religione, di un esame di esse in quanto sono ispirate dalla Luce di Verità che illumina ogni uomo veniente in questo mondo, e in quanto rappresentano ognuna in modo speciale lo sforzo del Divino Spirito di rendersi intelligibile nell'uomo in armonia con gli altri gradi del suo sviluppo morale, mentale e sociale**”⁽⁷⁾.

* 28 luglio 1999

Udienza generale del mercoledì, catechesi papale sui *Novissimi*. Giovanni Paolo II, parlando della realtà dell'inferno, se ne esce con le seguenti parole:

“*La dannazione rimane una reale possibilità, ma non ci è dato di conoscere, senza speciale rivelazione divina, se e quali esseri umani vi siano effettivamente coinvolti*”⁽⁸⁾.

L'inferno, dunque, anche per Giovanni Paolo II **potrebbe essere vuoto!**

L'effetto mediatico anche stavolta è stato amplissimo, e quest'altra picconata ha quasi terminato di far crollare la fede del povero “popolo di Dio”, con la conseguente ulteriore banalizzazione del senso del peccato, e un ulteriore rilassamento spirituale e morale del già troppo disastroso gregge cattolico.

Ancora una volta, però, noi non ci meravigliamo di questa ennesima uscita di Giovanni Paolo II, ben sapendo che anche qui si tratta di un'idea sottesa alla “*nouvelle théo-*

logie", anche se solo pochi dei suoi esponenti hanno ritenuto opportuno propagarla apertamente (e tra questi ultimi, oltre a Congar, spiccava proprio H. Urs von Balthasar, uno dei *nuovi teologi* più seguiti da Giovanni Paolo II).

Neppure ci meravigliamo del fatto che queste parole si oppongano a quelle di Cristo Gesù sul giudizio universale⁽⁹⁾. E neanche infine ci stupisce che, indirettamente, esse neghino il dogma della predestinazione^(9\bis). Abbiamo già visto, infatti, che i "nuovi teologi" considerano la religione come un qualcosa di *vivente* (la famosa "Tradizione vivente" di Giovanni Paolo II), nel senso però di *vitalista* e dunque legato ai moti della coscienza umana e alle sue periodiche evoluzioni. Per cui si sentono autorizzati a *reinterpretare* man mano a modo loro tutto il deposito della Fede e la Sacra Scrittura, sfigurandoli e mutilandoli per adattarli forzatamente alle proprie utopie.

Di tutto questo, dunque, non ci meravigliamo. Ciò che invece ancora una volta ci stupisce è *il totale silenzio e la totale mancanza di reazione* del mondo cattolico (o dobbiamo dire *ex cattolico?*), a tutti i livelli.

* 11 marzo 2000

Nel corso dell'Anno Santo del 2000 Giovanni Paolo II *elogia e benedice i partecipanti al pellegrinaggio ufficiale del Rotary Club Internazionale per il Giubileo*, convenuti sul piazzale della Basilica di San Pietro, chiamando i rotariani "*carissimi fratelli e sorelle*"⁽¹⁰⁾.

Si dà il caso, però, che il Rotary Club (istituzione fondata, come abbiamo già detto, ai primi del '900 negli USA dall'avvocato massone Paul Harris e che è ritenuta con tutta probabilità anche un vivaio per la selezione di nuove leve per le Logge massoniche) "**professa il laicismo assoluto, l'indifferenza religiosa e pretende di moralizzare la società, prescindendo affatto dalla Chiesa**"⁽¹¹⁾, nonostante i suoi tentativi di accreditarsi in casa cattolica con convegni, generose donazioni, ecc., con una chiara mira di *captatio benevolentiae* che ha fatto peraltro pienamente breccia tra i Vescovi "conciliari", non pochi dei quali partecipano ai convegni rotariani.

Si tratta, dunque, di un'associazione evidentemente paramassonica che si nutre – e nutre assiduamente i suoi membri – dello stesso principio fondamentale della Massoneria: *il naturalismo*, con il conseguente

indifferentismo religioso: una "massoneria in miniatura", potremmo dire, se si eccettuano l'obbligo del segreto e i gradi d'iniziazione. Considerato tutto ciò la Chiesa, con decreto del Sant'Uffizio dell'11 gennaio 1951, aveva stabilito che **«non è lecito ai membri del clero iscriversi all'Associazione "Rotary Club" o partecipare alle sue riunioni; i fedeli laici poi devono essere esortati ad osservare quanto prescritto dal canone 684 C.J.C.»**⁽¹²⁾, che decretava quanto segue: "[i fedeli] **si guardino bene dalle associazioni segrete, condannate, sediziose, sospette o che cercano di sottrarsi alla legittima vigilanza della Chiesa**".

In tanti anni il Rotary Club non è cambiato. È cambiata, invece, la nostra Gerarchia.

* 12 marzo 2000

Giovanni Paolo II nella Basilica Vaticana chiede pubblicamente perdono, e per giunta *in mondovisione*, per presunte "colpe dei cattolici" – che in ultima analisi risultano implicitamente imputate in gran parte alla Chiesa – nel corso dei secoli.

Tutte le calunnie riversate ad ondate periodiche sulla Sposa mistica di Cristo dai suoi nemici giurati – dagli ebrei ai protestanti, dagli illuministi ai massoni, dai laicisti ai comunisti – ricevono un riconoscimento di "verità" da parte di Giovanni Paolo II e di quei cardinali e vescovi che si sono prestati a collaborare a questo "rito".

Le "richieste di perdono" si succedono nel seguente modo:

1) confessione dei peccati in generale; 2) confessione delle colpe nel servizio della verità; 3) confessione dei peccati che hanno compromesso l'unità del Corpo di Cristo; 4) confessione delle colpe nei rapporti con Israele; 5) confessione delle colpe commesse con comportamenti contro l'amore, la pace, i diritti dei popoli, il rispetto delle culture e delle religioni; 6) confessione dei peccati che hanno ferito la dignità della donna e l'unità del genere umano; 7) confessione dei peccati nel campo dei diritti fondamentali della persona.

Qualcuno, con legittima ironia, si è chiesto se non fosse stato il caso di chiedere perdono anche per l'affondamento del Titanic e per la sconfitta della Nazionale italiana di calcio in Corea negli anni '60...

Non è ovviamente possibile dare qui, in poche righe, una confutazione particolareggiata di queste accuse. Del resto non mancano a questo

riguardo testi specifici, ai quali si potrà fare riferimento.

In questa sede ci basterà riportare le puntualizzazioni del noto studioso Léo Moulin, "*per mezzo secolo docente di storia e di sociologia all'università di Bruxelles*" e uno "*tra i più prestigiosi intellettuali d'Europa*", come lo definisce Vittorio Messori; ma anche dichiaratamente agnostico (nonchè, in passato, affiliato alla Massoneria), ciò che rende ancor più significative le sue parole, riportate dal Messori nel suo libro *Pensare la storia*⁽¹³⁾:

«Mi raccomanda, Moulin, – scrive Messori – *di ripetere ai credenti una sua convinzione, maturata in una vita di studio e di esperienza:*

"Date retta a me, vecchio incredulo che se ne intende: il capolavoro della propaganda anticristiana è l'essere riusciti a creare nei cristiani, nei cattolici soprattutto, una cattiva coscienza; a instillargli l'imbarazzo, quando non la vergogna, per la loro storia. A furia di insistere, dalla Riforma sino ad oggi, ce l'hanno fatta a convincervi di essere i responsabili di tutti o quasi i mali del mondo. Vi hanno paralizzati nell'autocritica masochistica, per neutralizzare la critica di ciò che ha preso il vostro posto".

Femministe, omosessuali, terzo-mondiali e terzomondisti, pacifisti, esponenti di tutte le minoranze, contestatori e scontenti di ogni risma, scienziati, umanisti, filosofi, ecologisti, animalisti, moralisti laici:

"Da tutti vi siete lasciati presentare il conto, spesso truccato, senza quasi discutere. Non c'è problema o errore o sofferenza della storia che non vi siano stati addebitati.

E voi, così spesso ignoranti del vostro passato, avete finito per crederci, magari per dar loro manforte. Invece io (agnostico, ma storico che cerca di essere oggettivo) vi dico che dovete reagire, in nome della verità. Spesso, infatti, non è vero. E se talvolta del vero c'è, è anche vero che, in un bilancio di venti secoli di cristianesimo, le luci prevalgono di gran lunga sulle ombre.

Ma poi: perché non chiedere a vostra volta il conto a chi lo presenta a voi? Sono forse stati migliori i risultati di ciò che è venuto dopo? Da quali pulpiti ascoltate, contriti, certe prediche?"

Mi parla – prosegue ancora Messori – *di quel Medioevo che da sempre frequenta come studioso:*

“Quella vergognosa menzogna dei secoli bui, perché ispirati dalla fede del Vangelo! Perché, allora, tutto ciò che ci resta di quei tempi è di così fascinosa bellezza e sapienza? Anche nella storia vale la legge di causa ed effetto...”⁽¹⁴⁾.

Ogni ulteriore commento ci sembra superfluo.

* * *

Una sola nota conclusiva: durante il suddetto “rito” papale, per ogni “richiesta di perdono” è stato acceso un lume ad un grande candelabro. Sette “richieste di perdono”, sette lumi accesi al grande candelabro.

Un candelabro – appunto – a sette braccia. Come la *Menorah* ebraica.

Intelligenti pauca.

* **Anno Santo 2000**

“Giubileo dei giovani”: Giovanni Paolo II incontra a Tor Vergata (Roma) centinaia di migliaia di giovani provenienti da tutto il mondo, che egli chiama “il futuro della Chiesa”.

Di quale “Chiesa” si tratti ce lo spiega senza tanti giri di parole Ferdinando Camon nel quotidiano *La Nazione* di Firenze, in un articolo dal titolo più che significativo: “Siamo a una svolta: Dio è cambiato”:

«Qui non si tratta di “nuovi giovani” – scrive l’articolaista – [...] **c’è ben altro, ed è su quello che bisogna puntare lo sguardo per capire la grande svolta che la storia sta preparando: a guardare che tipo di gioia ostentano, che vita fanno, che confessioni, quali sono i loro peccati, e come ottengano l’assoluzione, vien da concludere che è cambiato anche il Cattolicesimo, il concetto di grazia e di peccato che la Chiesa trasmette, e insomma – non esiste altra espressione – è cambiato il “Dio cattolico” rispetto a una e, ancor più, a due generazioni fa.** Questi giovani cattolici frequentano un Dio gioioso, comprensivo, attento alle virtù a largo raggio (pagare le tasse, non inquinare, trattar bene gli extracomunitari, rispettare il codice penale-civile-stradale, far carriera senza corruzione, onorare il padre e la madre anche quando senza cattiveria si disubbedisce, far sesso solo se c’è amore). Su questa base decine di migliaia di giovani di tutto il mondo, accostandosi a qualcuno dei 24 confessionali installati in ognuno dei 13 tendoni, chiedono e ottengono rapidamente l’assoluzione.

Non è stato sempre così. Non è mai stato così. Quand’erano giovani quelli che ora sono i padri, e

quelli che sono i nonni, la Chiesa cattolica insisteva sulle virtù a raggio corto, la fedeltà coniugale, la castità individuale, l’obbedienza alle autorità religiose e politiche. [...]

[...] “Catechesi” si chiamano i confronti sui temi della fede e sui compiti della Chiesa che si tengono nei pomeriggi e nelle serate di questo Giubileo dei giovani. **Il Dio che emerge da queste catechesi e il Dio che emergeva dal catechismo di Pio X, che è rimasto in vigore fino alle soglie del pontificato di Paolo VI, sono due Dèi diversi e per molti aspetti inconciliabili: hanno, di diverso, i due concetti-cardine della pratica cattolica, cioè il concetto di “grazia” e il concetto di “peccato”.**

Il Cattolicesimo di ieri era tragico, minaccioso, inquisitorio, infelicitante. [...] Il cattolico tendeva a una piechezza delle regole che non raggiungeva mai. Questi giovani cattolici di oggi l’hanno raggiunta: ma perché sono altre regole più semplici, più comode»⁽¹⁵⁾.

Dopo di ciò è chiaro che non si tratta tanto di giovani cattolici, quanto di poveri sventurati travati dal clero neomodernista conciliare, impegnato a gabellar loro per “cattolicesimo” la “religione” naturalista teilhardiana, destinata a dissolvere progressivamente ogni dogma e ogni morale, a soffocare ogni spirito soprannaturale, e che non esige dai suoi adepti né asceti né penitenza.

Se questi poveri giovani fossero davvero “il futuro della Chiesa”, la Chiesa non avrebbe futuro. Ma siccome Dio ha garantito che “le porte degli Inferi non prevarranno”, stiano attenti i signori neomodernisti: se continuano così, saranno loro a non avere più futuro.

Deus non irridetur.

A. M.
(continua)

NOTE

- 1) 1Cor. 10, 20.
- 2) 2 Cor. 6, 14-15.
- 3) *Ench. Enc.* vol. 6°, n. 727.
- 4) *Corriere della sera*, 3\9\1997, p.36.
- 5) Vittorio Messori, sulla stessa pagina.
- 6) *Oss.Rom.* 10 settembre 1998.
- 7) Nella rivista modernista *Il Rinnovamento*, luglio-agosto 1907, art. «Per la sincerità».
- 8) *Oss.Rom.*, ediz. settimanale in lingua italiana, 30 luglio 1999.
- 9) *Mt.* 25, 31-46.
- 9\bis) Cfr. *Denz.* 1540 e 1565, come anche *Denz.* 621 ss.; 625 ss., ecc.
- 10) *Oss.Rom.* 12 marzo 2000.
- 11) P. Heribert Jone, *Compendio di Teologia Morale*, ed. Marietti, Torino-Roma 1961, p.339.
- 12) *Acta Apostolicae Sedis* XLIII, 1951, p. 91.
- 13) V. Messori, *Pensare la storia*, ed. San Paolo, Cinisello Balsamo 1992.
- 14) *Ivi*, pp. 23 – 24.

15) cfr. *sì sì no no*, 15 giugno 2001.

Sua ecc.za mons. Bruno Forte:

Gesù non era impeccabile!

Riceviamo e rispondiamo

«Caro *sì sì no no*,

la sera del 21 agosto scorso, verso le ore 22, mi sono sintonizzato su Radio Maria mentre trasmetteva la registrazione di una meditazione del teologo Bruno Forte – attuale arcivescovo di Chieti – ad un gruppo di sacerdoti riuniti per gli esercizi spirituali. L’argomento trattato riguardava l’umanità di Gesù e le Sue strette relazioni con il Padre. Effettivamente suggestive e profonde le considerazioni di monsignor Forte, che tuttavia mi ha lasciato attonito quando ha affermato che la Chiesa (cito a memoria, ma quasi alla lettera) non ha mai definito dogmaticamente la “impeccabilità” di Gesù, pur essendo pacifico che Egli non ha mai peccato.

Ricordando le tre note tentazioni diaboliche cui Gesù fu sottoposto, nonché l’agonia del Getsemani (“Padre, se è possibile, allontana da me questo calice”) ed analoghe prove che impegnarono la Sua volontà, Forte ha esplicitamente invitato l’uditorio a distinguere bene, in Gesù, i due aspetti: non ha peccato, ma non era impeccabile. Francamente mi riesce impossibile concepire il Verbo Incarnato alle prese con le tentazioni di tutti noi poveri mortali (nessuna esclusa), e mi chiedo se Ebrei 4, 15 (“provato in ogni cosa, a somiglianza di noi, escluso il peccato”) sia stata da me frainteso, o se abbia bisogno d’una nuova esegesi.

O forse la pensava come Bruno Forte anche l’autore del famigerato “Codice da Vinci”, quando, caduta la impeccabilità di Cristo, ha osato farne un peccatore?».

Lettera firmata

●●●

A parte che l’obbligo di credere, contrariamente a quanto vorrebbe il modernismo, non si limita alle sole definizioni dogmatiche (Pio IX *Tuas libenter*), non è comunque esatto che la Chiesa non ha mai definito dogmaticamente la impeccabilità di Nostro Signore Gesù Cristo. L’ha definita, almeno implicitamente, nel V Concilio ecumenico di Costantinopoli (553) quando condannò “l’empio Teodoro di Mopsuestia”, il quale aveva asserito che “Cristo era

divenuto affatto impeccabile solo dopo la Resurrezione" (DB 224); il che veniva a dire che Egli lo era anche prima. Perciò Nostro Signore Gesù Cristo, contrariamente a quanto dice Forte, non solo non ha peccato, ma era anche impeccabile. È questa una sentenza quanto meno "fidei proxima", la cui negazione, perciò, è quanto meno "prossima all'eresia".

Inoltre l'impeccabilità di Nostro Signore Gesù Cristo è intimamente connessa al dogma dell'Unione ipostatica: in Lui vi sono due nature, una umana ed una divina, unite in un'unica Persona quella del Verbo, la quale è il soggetto agente sia delle azioni divine sia delle azioni umane; quindi sarebbe inconcepibile con l'assoluta santità di Dio che una Persona divina sia il soggetto responsabile di un'azione peccaminosa..

La costante, libera e perfetta subordinazione della volontà umana di Cristo alla Sua volontà divina fu così definita nel VI Concilio ecumenico di Costantinopoli (680-681): «Parimenti proclamiamo, secondo la dottrina dei santi Padri, due naturali operazioni [...] e due volontà naturali **non in contrasto, come asserito dagli empi eretici, ma la sua volontà umana docile e non restia né recalcitrante, ma piuttosto sottomessa alla sua divina onnipotente volontà**» (DB 291). Ma ecco che Forte, distaccandosi dalla dottrina dei Santi Padri e dal Magistero straordinario ed ordinario e costante (non meno infallibile di quello straordinario) della Chiesa, viene a parlarci di "prove" che avrebbero impegnato la "volontà" di Nostro Signore Gesù Cristo. Ora è un'altra verità intimamente connessa col dogma dell'Unione ipostatica che l'umanità di N. S. Gesù Cristo fu esente dal peccato originale e dalla concupiscenza, che del peccato originale è la triste conseguenza, e quindi non fu soggetta, a differenza di noi, a nessuna tentazione interiore. Questa esenzione fu già difesa dal V Concilio ecumenico di Costantinopoli contro "l'empio Teodoro di Mopsuestia", il

quale aveva anche sostenuto che "Cristo fu molestato dalle passioni dell'anima e dai desideri della carne" (DB 224), e fu poi ribadita dal Concilio di Firenze (1441) nel Decreto pro Iacobitis (DB 711). Ne consegue che le tre note tentazioni diaboliche (Mt. 4, 1-11) non furono una lotta interiore di Nostro Signore Gesù Cristo con se stesso, ma furono molestie puramente esteriori di satana, da Gesù permessa per illuminare i Suoi discepoli sul vero fine della Sua missione messianica e per insegnare a noi il modo di combattere le nostre tentazioni (interiori, a differenza delle Sue). Anche nell'agonia del Getsemani, la preghiera di Gesù manifesta la ripugnanza della Sua **natura umana** per l'imminente passione, ma non la contrarietà della Sua volontà umana, che, anzi, dichiara prontamente la Sua sottomissione alla volontà divina: in questa preghiera si manifestano chiaramente in Lui la **volontà divina** che comanda, la **volontà umana** che ubbidisce e la **ripugnanza naturale** da Lui superata con perfetto dominio di Sé.

Questo è quanto la Santa Chiesa ha sempre creduto e crede: Gesù non ha peccato ed era impeccabile. Forte non ce ne vorrà se preferiamo seguire la Chiesa, anziché la sua personale dottrina attinta a Tubinga, in Germania, patria di quel neoprottestantesimo liberale che non sembra mai pago di gettare ombre sulla Persona e persino – cosa che neppure i nemici osarono mai – sulla stessa condotta di Gesù.

Hirpinus

Il non-senso dell'ecumenismo

Riceviamo e pubblichiamo

Preg.mo direttore,

secondo il padre Raniero Cantalamessa o.f.m. capp. noi non abbiamo né il diritto né il dovere di convertire gli ebrei dal momento che la loro conversione non ha senso perché l'ebraismo per un cristiano non è un'altra religione, ma è parte integrante della nostra stessa reli-

gione.

Quel che non ha senso, invece, è proprio il discorso del p. Cantalamessa: gli ebrei, che tuttora rigettano N. S. G. Cristo, sono o non sono nell'errore? Certo che lo sono, come lo sono, per aver rigettato in parte la dottrina di N. S. G. Cristo, i protestanti, i luterani, gli anglicani, gli ortodossi; e, in misura molto maggiore, i musulmani e tutti quelli che professano le religioni non cristiane. Ed allora è carità "cisposa" quella di chi abbandona il prossimo nell'errore; è addirittura, un comportamento contrario alle opere di misericordia spirituale.

Il card. Federigo diceva a don Abbondio: -Che sarebbe la Chiesa se codesto vostro linguaggio fosse quello di tutti i vostri confratelli? Dove sarebbe se fosse comparsa nel mondo con codeste dottrine?

Ed io dico: -Dove sarebbe la Chiesa se avesse predicato in passato le teorie del p. Cantalamessa e di tutti gli odierni ecumenisti? Non esisterebbe. Per questo io dico che l'ecumenismo l'ha inventato il diavolo, perché mette sullo stesso piano la verità e l'errore. Per l'ecumenismo "quei milioni di martiri", che hanno testimoniato con la morte la loro fede, sono degni solo di compassione, perché hanno sprecato inutilmente la loro vita, come i martiri di Otranto (1480) che preferirono morire anziché convertirsi all'Islam, come Tommaso Moro che preferì essere decapitato anziché rinnegare il Primato ecc. ecc. E quella grande schiera di missionari, che lasciarono famiglia, casa e patria per andare in terre lontane a liberare gli infedeli dalle "tenebre dell'errore" che cosa erano?

Lettera firmata

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione : che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Postale

Comma 20/C Art. 2 Legge 662/96
ROMA



Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al

Centro Cattolico Studi Antimodernisti San Pio X
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli, n. 78
(sulla destra di Via Appia Nuova al km. 37,500)
00049 Velletri

tel. (06) 963.55.68 fax. (06) 963.69.14
e-mail: sisinono@tiscali.it

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau

Direttore Responsabile: Maria Caso

Quota di adesione al « Centro »:

minimo € 5 annue (anche in francobolli)

Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali

Conto corr. post. n. **60 22 60 08 intestato a**

sì sì no no

Aut. trib. Velletri n. 5 / 07 26 - 02 - 2007

Stampato in proprio